

## Le riviste romane di agricoltura dell'Ottocento

La stampa periodica romana dell'800 per la sua duplice qualità di portavoce di Roma pontificia, durante gli anni della grande crisi che prepararono e videro la fine del potere temporale dei papi e, dopo il XX sett. 1870, di eco immediata di violente passioni e dei conflitti politico-ideologici divampati in Roma, divenuta capitale del Regno d'Italia, costituisce una delle più ricche e suggestive miniere di notizie.

Di questo giornalismo vario e multiforme, sviluppatosi nel corso di un intero secolo, alcuni settori rimangono tuttora nell'ombra; tra essi, ad esempio, quello che si riferisce all'agricoltura. Infatti, se nei libri e nei discorsi attinenti alla materia non mancano citazioni di riviste agrarie di altre regioni, è abbastanza raro trovarne menzionata qualcuna di Roma. Tale stato di cose dovuto, fino ad epoca recente, a mancanza di repertori e alle difficoltà di accesso alle raccolte, ci induce a presentare in forma organica un elenco cronologico per quanto possibile completo, in modo da richiamare l'attenzione degli studiosi su fonti di informazione non ancora sfruttate, dove non è difficile rintracciare riferimenti a istituzioni, società, enti dei quali si sa poco o nulla oppure mal si conosce l'azione da essi svolta; dove si possono rinvenire testimonianze dirette di stati di allarme e di protesta di proprietari e di coltivatori, dove è dato seguire iniziative e aspirazioni espresse dai ceti agricoli locali, cogliere conferme o confutazioni di fatti economici e sociali stancamente tramandati da scrittori posteriori; in una parola, prendere contatto con gli elementi più spontanei e schietti, che compongono la storia della campagna romana, nel lento e travagliato cammino verso la bonificazione (1).

Per il primo trentennio, quando il giornalismo era ancora in fasce, chi volesse mettersi per questa via alla ricerca di notizie sulla trasformazione agricola ideata da Pio VII (1800-23) do-

vrebbe accontentarsi di spogliare il *Diario ordinario* detto *Cracas* dove compaiono, non però sempre né tutti, i decreti, le disposizioni e le leggi emanate dalle autorità pontificie.

Il sec. XIX si era annunciato sotto il peso di non lievi preoccupazioni d'ordine politico-economico, nell'atmosfera di confusione e turbamento lasciata dal moto rivoluzionario, che aveva condotto Pio VI a morire prigioniero in Francia il 29 agosto 1799. La Repubblica Romana, instaurata dai giacobini, la sua caduta, l'insediamento delle truppe napoletane inviate da Ferdinando IV avevano contribuito a portare il pubblico tesoro all'esaurimento. L'Annona non era in grado di sopperire ai bisogni della popolazione; mancavano i viveri e il pane, nutrimento base della grande massa, saliva di prezzo e scarseggiava. Del disagio nell'amministrazione e della precarietà della situazione parlano i provvedimenti affrettati emessi durante la Sede vacante, ma si compivano poco più di due mesi dall'entrata solenne di Pio VII nell'Urbe (l'elezione era avvenuta nel marzo a Venezia) quando il tono della stampa mutava completamente con l'emanazione di una serie di editti: il motu-proprio, in data 2 sett. 1800, annunciante la concessione di « un nuovo sistema annonario e di libero commercio in materia di grani » e l'abrogazione di tutte le norme restrittive precedenti; poi altri e altri ancora fino alla basilare costituzione del 15 sett. 1802, vero corpo di leggi rivolte a risolvere e incrementare l'agricoltura per giungere alla restaurazione agraria e demografica dell'Agro romano attraverso il frazionamento del latifondo.

A integrazione delle notizie ricavabili dal *Diario ordinario* o dallo *Spettatore romano* (14 dic. 1799 - 31 dic. 1800) viene in soccorso, con una larga documentazione sulle vicende storiche, legislative ed economiche del territorio, l'opera: « *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma* », di cui 3 voll. furono pubblicati nel 1803, autore mons. Nicola M. Nicolai (1755-1833), acuto e dotto economista tenuto in alta considerazione da quattro papi, da Pio VI a Gregorio XVI. Il Nicolai lasciò molti altri scritti di economia agraria oltre al citato lavoro, che si può considerare fondamentale per la storia dell'Agro romano (ampiamente utilizzato dagli studiosi posteriori) e svolse un'attiva collaborazione sui periodici pontifici dopo la parentesi della dominazione napoleonica durata fino al 1814 (2). Quando il coman-

dante francese, gen. Sextius Miollis, occupò Roma il 2 febb. 1808 trovò una situazione economico-agraria alquanto dissestata poiché, come nota il Nicolai, le leggi di Pio VII ispirate ad alti propositi e degne di ammirazione per la saggezza dei principi economici e giuridici, nell'applicazione avevano dato risultati lontani da quelli previsti e sperati, cosicché lo stato della campagna romana era sensibilmente peggiorato sotto l'aspetto della coltivazione e della produzione dei generi alimentari.

Non si può certo negare che l'amministrazione francese abbia portato, con le inevitabili sciagure della prolungata e pesante occupazione, delle innovazioni in senso moderno. Anche l'agricoltura ebbe un certo impulso pratico sulla base di nuove e più larghe cognizioni scientifiche. Circa la produzione del grano, della canapa e la coltivazione, fino allora quasi ignota, del cotone (3), del tabacco, delle piante utili all'industria si può avere un quadro abbastanza chiaro spogliando i giornali, fatti uscire a catena in Roma dalle autorità francesi, dopo aver soppresso la stampa pontificia. Essi sono la *Gazzetta romana* (5 apr. 1808-30 giug. 1809), il *Bollettino delle leggi e decreti imperiali pubblicati dalla Consulta straordinaria negli Stati romani* (17 magg. 1809-31 magg. 1813), il *Giornale del Campidoglio* (1 lugl. 1809-31 dic. 1811), il *Foglio di avvisi o sia giornale dipartimentale* (1 genn.-31 dic. 1811), il *Giornale politico del Dipartimento di Roma* (2 genn. 1812-31 giug. 1814) e il *Bollettino di amministrazione del Dipartimento ossia atti della Prefettura* (27 genn. 1812-25 ott. 1813). Il *Foglio di avvisi...* dava, fra l'altro, puntualmente tutti i resoconti dei lavori svolti dalla *Società Romana di agricoltura e di manifatture*, istituzione nuova per l'Urbe, fondata dal sovrintendente napoleonico agli studi, il filosofo Joseph Marie De Gerando, per incoraggiare la ricerca scientifica sull'agricoltura e fare esperienza delle nuove teorie importate dall'estero. Della stesura dello statuto ebbero l'incarico Vincenzo Colizzi, ispettore generale delle arti e manifatture dei Dipartimenti romani, e Luigi Doria, presidente della Commissione consultiva dell'agricoltura, coadiuvato da specialisti in materia; così, Quirino Candelori, mons. Filippo Gigli, dott. Nicola Martelli e il dott. Antonio Rusca. Il 9 nov. 1810 si tenne la prima seduta nel palazzo della prefettura e la seconda il 15 nov. ch'ebbe carattere solenne per la presenza

delle autorità a cominciare dal De Gerando, membro della Consulta, seguito dal « barone De Voght, fondatore dell'istituto dei poveri di Amburgo e agronomo distinto, dal sig. Rigaud de l'Isle, georgofilo del Delfinato, promotore dell'arte agraria nel proprio paese, al sig. Juart professore di agricoltura a Parigi, ambedue appartenenti alla Commissione per l'agro romano ». Terminata l'elezione delle cariche sociali con la nomina a presidente di Luigi Doria e a segretario perpetuo del Colizzi, il valente « geponico » Antonio Rusca lesse un'interessante comunicazione sulla coltura del cotone nell'Agro romano. Camille De Tournon, uomo di fine sensibilità, che amò Roma senza riserve per quel che rappresentava di grande nel mondo della cultura e della civiltà, provide, nella sua qualità di prefetto del Dipartimento di Roma, ad assicurare allo Società di agricoltura un'annua somma onde far fronte alle spese ordinarie, alla compera di libri specializzati, alla pubblicazione delle memorie degne della stampa, alla costituzione di premi da assegnare ai benemeriti nel campo dell'agricoltura e in quello delle manifatture (4). Pronunciato in questa sede è da ricordare un applaudito discorso del Nicolai « *Dei mezzi per l'incoraggiamento dell'agricoltura e per il sistema annonario di Roma* » (5) e con lui furono assidui conferenzieri il dott. Giuseppe Amici, Francesco Armellini, Tommaso Botti, Giuseppe Bersani, il conte Camillo Marescotti, il dott. Pietro Orlandi, Alessandro Ricci ed altri.

Dopo la caduta di Napoleone e la reintegrazione dello Stato Pontificio, ricomparve il 13 luglio 1814 il vecchio *Cracas* col nome di *Diario di Roma* (6), affiancato o completato dalle *Notizie del giorno*, e sorsero periodici scientifici comprendenti, fra le materie, l'agricoltura. Ci riferiamo anzitutto alle *Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia* istituto tuttora vivente. Nei primi 5 volumi, iniziati nel 1821, ma che raccolgono gli studi risalenti fino al 1811, figurano numerosi scritti di mons. Nicolai, il quale fu anche presidente dell'Accademia. Gli argomenti trattati dal Nicolai muovono sempre attorno all'Agro romano, ora considerato nelle diverse epoche storiche, ora sotto l'aspetto economico, giuridico e scientifico alla luce delle antiche e delle nuove dottrine. Il materiale raccolto durante decenni e più volte rielaborato costituì poi il IV vol. delle « *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di*

Roma », considerato la più importante delle sue opere, per quanto pervenuta ai posteri manoscritta (7).

Negli *Atti o Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia* incontriamo il nome di un altro appassionato « agrofilo » Antonio Coppi, il quale aveva cooperato alle ricerche storiche del Nicolai e continuò, dopo la morte di quest'ultimo, la collaborazione, scrivendo intorno « *agli antichi luoghi una volta abitati ed ora deserti dell'Agro romano* » (t. VI, 1836; t. VIII, 1838, t. IX, 1840, t. XIII, 1855, t. XV, 1864). Di agricoltura il Coppi trattò anche sul *Giornale arcadico di scienze lettere e arti* (genn.-marz. 1819-1916) e poi negli *Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei* (1847-48/1935) accanto a Agostino Cappello, Vincenzo Diorio, Matteo Lanzi.

Il primo settimanale romano d'informazione economica che inaugura un genere nuovo anche nella forma, è il *Giornale di commercio, scienze, arti, agricoltura, industria* (3 ott. 1832-23 luglio 1834). Precedono le tabelle dei prezzi delle derrate alimentari, indi compaiono articoli piuttosto brevi sulle coltivazioni della vite, dell'olivo, del grano, della patata (di quest'ultima s'incoraggia l'uso per la panificazione) ecc. ecc. i quali hanno l'impronta dei notiziari estratti da altri periodici, ciò che si dovrà ripetere per tutti o quasi i giornali del genere.

A questo gruppo appartengono *Lo Spigolatore* (15 genn. 1834-30 sett. 1836) di Gaspare Servi, quindicinale di varietà, e *L'Ecclettico* (15 lugl. 1835-27 dic. 1835) del medico Adone Palmieri, attivo poligrafo, ideatore in precedenza di periodici di medicina. Qui si occupa ancora di chirurgia, medicina e scienze affini, dando però posto anche all'agricoltura, e a tale materia, dieci anni dopo, dedicava *Il Messaggero, Giornale scientifico agricolo-commerciale* (1 ott. 1845-9 sett. 1846). Nella presentazione il periodico comunica ai lettori il proposito di accogliere tutto quanto di buono viene dagli stranieri « ai quali, non senza rossore, è forza confessarci inferiori in molti rami ». Egli si era associato Vincenzo Cola che lasciò la direzione il 21 genn. 1846 quando l'assunse il Palmieri stesso coadiuvato da Antonio Leonini Pignotti.

Nella seconda fase gli articoli sono meno infiorati di sentenze latine tolte dai testi classici di agricoltura, tanto care alle riviste dell'800 ed hanno indirizzo più tecnico o colgono dal vero situazioni e argomenti: ossia, per scendere al concreto, a de-

scrizioni « dei bellissimi vigneti che coprono i colli di Roma » senza omettere di deplorare la scadente qualità dei vitigni, causa della produzione di un vino mediocre, peggiorato dalla mancanza di adeguati accorgimenti tecnici nella fabbricazione (8). I collaboratori sono specialisti della materia: Cosimo Conti, Francesco Maria Gerardi, Augusto Lanciani, Salvatore Ponzi e Antonio Coppi « in ogni ramo scientifico più che distinto, in cose agricole quant'altri mai versato e maestro » (9).

Da questi giornali e da tutti quelli successivi traspare l'aspirazione a cooperare al rinnovamento dell'agricoltura o a esercitare una pressione in tal senso sul governo: così, il *Giornale del Pontificio Istituto statistico agrario e d'incoraggiamento* (giug. 1847 - genn. 1848), organo di un'associazione fra proprietari terrieri ed agronomi. Il presidente card. F. S. Massimi aveva già tentato, senza successo, nel 1843 di dar vita a una « Società agraria romana » di cui il Pontificio Istituto statistico agrario e d'incoraggiamento può considerarsi un ampliamento e il principe Cosimo Conti, attivissimo sempre, aveva perorato un'idea consimile dal *Messaggero* del 26 nov. 1845, n. 9. Tale Istituto veniva alimentato dal contributo mensile versato dai soci e funzionava attraverso commissioni interne elette per ciascun settore dei lavori, le quali dovevano sottoporre al governo, col risultato delle loro osservazioni, concrete proposte di riforme. La commissione presieduta dal card. Pietro Marini, già governatore di Roma, autorevole personaggio di idee aperte, aveva il compito di studiare un progetto « sui modi che possono contribuire per ottenere l'efficace esecuzione del motu-proprio del 15 sett. 1802 relativo allo stabile miglioramento dell'agricoltura nello Stato Pontificio e specialmente nell'Agro romano ».

Leggendo i resoconti degli atti dell'Istituto vediamo le discussioni di questo alto consesso volgere attorno agli stessi problemi affrontati, mezzo secolo prima, da un Cacherano di Bricherasio e poi a lungo rimeditati dal Nicolai al lume dei deludenti risultati ottenuti dall'applicazione delle celebri leggi di Pio VII, che erano state rese inoperanti dalla mancanza di mezzi adeguati e dalla ostinata resistenza dei latifondisti. Ma le cose per il risanamento dell'Agro non procedettero favorevolmente neppure allora e gli avvenimenti politici troncarono o contribuirono a troncane l'attività dell'Istituto.



Durante la Repubblica Romana del 1849 troppo gravi preoccupazioni contingenti e necessità politiche e militari incalzavano gli uomini al potere per lasciar loro la possibilità di occuparsi dei problemi di agricoltura. Nel *Bollettino delle leggi della R. R.* (9 febb. - 3 lugl. 1849) si possono rintracciare provvedimenti sul trattamento da farsi ai coltivatori e su altre questioni di emergenza; così, nel *Monitore romano, Giornale ufficiale* (30 genn. - 3 luglio 1849).

Rimesso Pio IX sul trono Pontificio dalle armi francesi, Roma andò incontro a un ventennio di scarsa produzione giornalistica, specie se si paragona agli anni immediatamente precedenti, voglio dire al quarantotto caratterizzato da una prorompente fioritura di fogli e foglietti politici. Per seguire i provvedimenti e i decreti emanati, i prezzi delle derrate alimentari, abbiamo il *Giornale di Roma* (6 lugl. 1849 - 19 sett. 1870) diretto per qualche tempo da A. Coppi. Articoli di agricoltura continuarono ad apparire negli *Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei* (1847-48/1935) e, naturalmente, sul *Giornale arcaico di scienze lettere ed arti*.

Piacevole per la forma discorsiva del testo dove le citazioni latine e letterarie, sempre presenti, sono amalgamate, con un certo gusto da gentilhomme campagnard, ai consigli stagionali, si presenta il settimanale *Effemeridi agrarie. Giornale dell'agricoltore industriale*, di Alessandro Malipiero, vissuto dal 9 luglio 1857 al 20 dicembre 1858. Con questa testata tipicamente settecentesca si conchiude il rapido excursus dei periodici di agricoltura nati e vissuti tra il 1800 e il 1870 all'ombra della cupola di S. Pietro sotto il bavaglio della censura preventiva. In sostanza, una stanca uniformità di tono è la caratteristica di tali periodici appartenenti a un mondo anacronistico che mirava, innanzi tutto, ad erigere barriere al progresso delle idee irrompenti per ogni dove in nome della libertà.

Dopo l'applicazione dello statuto albertino sorse in Roma un'improvvisa germinazione di giornali e riviste di tutti i generi, che diede origine al giornalismo come s'intende in senso moderno, il quale via via andò plasmandosi sui modelli esteri di più antica e matura esperienza.

E' interessante notare che il primo periodico uscito in Roma italiana, a soli dodici giorni dall'entrata dei bersaglieri da

Porta Pia, sia di agricoltura e precisamente il *Bollettino agrario romano* (1 ott. 1870 - genn. 1925). Era edito dalla « Società d'incoraggiamento per migliorare il suolo, l'agricoltura e la pastorizia dell'Agro romano e territori limitrofi » costituita nel febbraio « nonostante difficoltà gravissime che sotto il cessato governo sussistevano », da elementi quasi tutti romani. « La campagna circostante », si legge nella presentazione di sapore polemico, « ristretta nelle sue abitudini e nei suoi vecchi pregiudizi di coltura tenta oggi di sollevarsi, qualora non le faccia difetto il buon volere de' suoi proprietari e coltivatori, da quella tradizionale immobilità che la rendeva quasi monumento storico di un'età sorpassata dal moto meraviglioso del progresso mondiale ». La situazione non è mutata da quella del principio del secolo e i dati paiono proprio tolti di peso dalle « Memorie » di mons. Nicolai: « Il latifondo occupa i 3/5 di un'immensa superficie di 212.000 ettari, la manomorta religiosa conta su questo territorio 159 corporazioni, una sola delle quali, come il capitolo di S. Pietro, abbraccia 19.000 ettari di superficie, la legislazione la protegge, il privilegio domestico e avito... ». Della vasta plaga desertica al cui centro sorge come una splendida oasi la capitale d'Italia, scriveva un contemporaneo, solo una modesta parte veniva coltivata a frumento, mentre la maggior parte dei terreni era lasciata alla produzione spontanea, prati naturali e pascoli di alto reddito che permettevano di vivere lautamente a un ristretto numero di persone composto di grossi proprietari terrieri e dai loro fittavoli (10). Scarsa e rada la popolazione rurale costretta a campare in estrema povertà, abbandonata a se stessa, priva di qualsiasi primordiale assistenza (11).

Il *Bollettino agrario romano*, e questo vogliamo mettere in evidenza, sottolinea l'indirizzo critico, non appena esce il decreto reale istituyente una commissione con l'ufficio di fare gli studi necessari e le proposte di provvedimenti tecnici, economici, legislativi ed amministrativi utili e opportuni per il bonificamento, l'irrigazione e il risanamento dell'Agro; fa presente ai suoi lettori « i benefici e i pericoli che possono scaturire da una subitanea liberazione e da un malcalcolato sminuzzamento delle proprietà » ed enumera le cause complesse che richiedono « sagge e non certo precipitose soluzioni ».



Dopo poco la Società d'incoraggiamento si trasformò in Consiglio agrario per l'estensione a Roma della legge sabauda 23 dic. 1866, n. 3452 che istituiva obbligatoriamente in ogni capoluogo di circondario tali enti come organi consultivi del Ministero di Agricoltura e il periodico divenne, quindi, *Bollettino del Comizio agrario e della stazione chimico-agraria di Roma*. I mezzi di finanziamento provenivano dalle quote annue dei soci e dai contributi delle pubbliche amministrazioni. Nel 1876 mutò testata in *Rivista agricola* lasciando al sottotitolo di precisare la qualità di *Pubblicazione ufficiale del Comizio agrario*. Dal 1892 al '98 aggiungeva: *Organo della R. Commissione provinciale di viticoltura ed enologia e della Società orticola e colombofila romana*.

Attorno al periodico, il cui interesse storico è evidente, incontriamo i collaboratori presenti, si può dire, in quasi tutti i giornali agricoli successivi e in alcuni del passato regime, dei quali nominiamo qui solo: Carlo Ohlsen, Paolo di Campello, Guido di Carpegna, Vincenzo Diorio, Filippo Porena, Giuseppe Ponzi e Angelo Secchi.

Non appena insediate in Roma, alle autorità italiane si prospettò il problema del bonificamento della campagna romana territorio formante un complesso storico-economico con la città, allora per larga parte colpito dalla malaria. Il 18 ott. 1870 infatti, come è stato accennato, veniva nominata una commissione composta da agronomi, economisti, ingegneri, avvocati per studiare la questione sotto i vari aspetti. La commissione si mise al lavoro e dopo due anni formulò una proposta di legge contenuta nel rapporto del 18 ott. 1872 diretto ai ministri dei L.L.P.P. e di Agricoltura che però non fu mai presentata al Parlamento. Contribuì in qualche misura all'insabbiamento l'imponente inondazione del Tevere del 27-28 dic. 1870, mettendo in prima linea un altro problema non meno pressante: quello di difendere Roma da un fiume sregolato che periodicamente allagava centinaia di ettari di terreno extraurbano e portava le febbri miasmatiche nel cuore della stessa città. La stampa quotidiana abbandonò l'argomento bonifica per dar conto dei disegni di arginamento; intanto il tempo passava e non si faceva nulla o quasi, né per l'uno né per l'altro progetto.

Con R.D. 17 nov. 1870, n. 6000 venne estesa a Roma e alle

province romane la legge sull'espropriazione per causa di utilità pubblica, il che voleva dire aver in mano l'arma per procedere al frazionamento del latifondo: spinosissima questione dibattuta da scrittori e legislatori dall'antichità all'epoca contemporanea, in quanto tappa essenziale per affrontare il risanamento agrario.

Gli uomini della Destra storica che portarono a Roma il governo, impegnati nella complessa e difficoltosa organizzazione dello Stato unitario non si proposero, né avrebbero potuto farlo, di affrontare risolutamente il problema dell'agricoltura, il quale richiedeva capitali ingenti, spiegamento di energie nella applicazione dei mezzi giuridici a loro disposizione (12). La gravità della situazione era avvertita anche dai contemporanei: « un vasto intreccio di questioni che basterebbero ad impensierire qualunque legislatore », si legge sul *Bollettino agrario romano*, nel passo citato, ove tutto era da rifare o da impiantare, comunque da disciplinare e unificare e mancavano non solo i dati ma gli strumenti stessi per procurarseli. A molte cose si provvide subito; si pensò a normalizzare i pubblici poteri; si emanarono leggi e norme; si crearono dicasteri, istituzioni; si incoraggiarono associazioni ecc. ecc., senonché tutto sembrava ed era effettivamente insufficiente paragonato alle necessità.

I periodici romani qui presentati racchiudono la storia di una buona parte delle vicende occorse dove, per lo più, da un lato si pone il governo chiamato a provvedere (pur con mezzi scarsissimi) e dall'altro gli agricoltori e i ceti legati alla produzione terriera per sollecitare riforme o convocare a raccolta l'iniziativa privata per disincagliare l'agricoltura dalle antiche secche.

Proseguendo l'elencazione cronologica dei periodici, per dare una visione settoriale complessiva, incontriamo nel 1872 due quindicinali di 8 p. di tipo divulgativo, editi contemporaneamente dalla stessa redazione: *La Gazzetta del villaggio*, *Rivista dell'agricoltura italiana e straniera* e *La Gazzetta del vino*, *Rivista di viticoltura ed enologia*, di ognuno dei quali è stato reperito soltanto il n. 1.

Nello stesso anno si trasferiva nella nuova capitale il primo giornale ufficiale in materia: *Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, detto dal '78, *Annali di agricoltura* e dal 1921 continuato con la testata *Nuovi annali di agricoltura*. Costituisce un resoconto panoramico degli avvenimenti, un repertorio

generale delle deliberazioni, provvedimenti, leggi e decreti emanati, fonte indispensabile di notizie per svolgere qualsiasi genere di ricerche. Gli scritti sono dovuti a specialisti in varie discipline, poiché il progresso aveva fatto, da tempo, sentire indispensabile l'ausilio delle scienze complementari: biologia e patologia vegetale, fisica, chimica, geologia idraulica, mineralogia, statistica, economia ecc. Così accanto alla firma del prof. Angelo Celli, dell'ing. Giov. Batt. Cerletti, notiamo quella di Pasquale Freda, di Stefano Jacini, del prof. Ettore Marchiafava, dell'avv. Nicola Miraglia direttore della I div. del Ministero dell'Agricoltura, di Carlo Ohlsen, del prof. Adolfo Targioni Tozzetti entomologo di chiara fama, dell'anatomopatologo Corrado Tommasi Crudeli conosciuto anche per gli studi sull'igiene e in particolare sulla malaria, per citare solo i più in vista del suo primo periodo romano.

Nel quadro dei primi provvedimenti governativi per migliorare le sorti dell'agricoltura, in netto ritardo rispetto ai paesi più progrediti, va posta la fondazione con R.D. 30 dic. 1871, n. 623, ser. II di « una Stazione agraria di prova » con il compito di svolgere l'esame fisico e chimico dei terreni coltivabili, l'esame chimico e la determinazione del valore relativo delle sostanze fertilizzanti (industria di grande avvenire, allora ai primordi), la cui utilizzazione era perciò subordinata a rigorose analisi e a ricerche sperimentali. Il Ministero, dopo aver provveduto all'istruzione agraria, con cattedre e istituti, creò questo ente per l'applicazione dei principi scientifici alla pratica agricola (13).

La stazione agraria di Roma (sovvenzionata dal Ministero e dalla provincia in misura di L. 6.000 ciascuno e per L. 3.000 dal Comizio), aveva l'obbligo di diffondere i risultati degli esperimenti attraverso conferenze e pubblicazioni: tra queste, gli *Annali della Stazione chimico-agraria sperimentale di Roma*. La prima serie si arresta al fasc. X, 1 genn. 1878 - 3 giug. 1883 (pubblicato nel 1884); la seconda serie tuttora in vita iniziò col vol. I, 1906-1907. Di questo periodico furono successivamente direttori il prof. Fausto Sestini, dal 1878 il prof. Briosi e dal 1891 alla morte, avvenuta alla fine del secolo, il prof. Pasquale Freda.

Diremo subito, per quanto sorto più tardi, che dal febb. 1888 al 1926, affidato ugualmente alle cure di Pasquale Freda, si stampò a Roma (era nato a Torino nel '72), il mensile *Le Stazioni sperimentali agrarie italiane* nel quale venivano raccolti i lavori delle

Stazioni agrarie di tutto il Regno, così quelli del prof. Giuseppe Cuboni considerato il fondatore della scuola fitopatologica italiana e del prof. A. Targioni Tozzetti già nominato.

Al fine di incrementare e valorizzare una delle più tipiche colture italiane nel tentativo di portare, pur con mezzi assai limitati, l'agricoltura nazionale su un piano di maggior modernità ed efficienza, venne istituito presso il Ministero dell'Agricoltura il 21 giug. 1872, il « Comitato centrale ampelografico » composto da Francesco De Blasiis presidente, dall'ing. prof. Francesco De Bosis, dal prof. Giuseppe Frojo, dall'avv. Nicola Miraglia, direttore dell'Agricoltura, e dall'avv. Fedele Cirone, segretario dello stesso Ministero. Il Comitato dirigeva e coordinava i lavori eseguiti dalle commissioni locali stabilite nei centri di produzione vinicola e preparava i materiali per la compilazione di un'ampelografia italiana. Dal 1875 al 1887 rese quindi noti, nel *Bollettino ampelografico*, i risultati delle indagini svolte attraverso il censimento delle varietà di vitigni e delle uve e la descrizione delle singole caratteristiche.

L'apparire di giornali diretti esclusivamente al settore vitivinicolo è la prova dell'interesse sorto nella Nazione per questo ramo dell'agricoltura sia nel periodo di crescita e di sviluppo sia quando si profilò la crisi derivante da molteplici cause, non ultime le malattie importate dall'America e che verso il 1879 incominciarono ad infettare le nostre vigne; la rottura nel 1888 del trattato con la Francia con relativa guerra doganale tra i due paesi, durata una decina di anni, la conseguente diminuzione delle esportazioni ecc.

Dedicata soprattutto all'enologia è *La settimana, Gazzetta degli interessi materiali in Italia* (7 genn. 1880-29 dic. 1895) dal 1884 organo del Circolo enofilo italiano, costituitosi con l'incoraggiamento e il sussidio del Ministero di Agricoltura. Il Circolo svolse molteplici attività in favore dei produttori e per risvegliare in essi una fattiva emulazione e ne dava notizia nelle pubblicazioni periodiche: *Annuario vinicolo Italiano*; *L'Italia enologica, Rassegna dell'industria e del Commercio dei vini* (15 genn. 1887-31 maggio 1915) e *Annuario generale per la viticoltura e l'enologia* (1892-94).

Altro periodico di specifico interesse e assai utile per seguire i problemi della produzione vinicola in quegli anni difficili

è il *Bollettino della Società dei viticoltori italiani* (10 lugl. 1886 - 25 dic. 1896). Questa società, con sede a palazzo Sciarra, in via Minghetti, era sorta nel 1885 auspicando Domenico Berti, avendo come ideatore e presidente Giuseppe Devincenzi, esperto di questioni agricole, già ministro dei LL.PP., il quale si era proposto di riunire, in un'azione comune, tutte le forze interessate « onde salvare con ogni mezzo e per tutte le vie una grande industria nazionale ». Tale impegno egli sostenne per molti anni anche attraverso la stampa senza riuscire nell'intento, sicché quando, undici anni dopo, di colpo venne a mancare al sodalizio la sovvenzione statale e fu costretto a fondersi con la « Società degli agricoltori italiani », il periodico dal 1° lugl. 1896, n. 13 fino al 25 dic. n. 23-24 mutò testata in *Bollettino dei viticoltori*. Poi dal 1° genn. 1897, allorché la fusione ebbe giuridicamente effetto, la Società dei viticoltori italiani passò a costituire la sezione di viticoltura e di enologia della nuova società. A spingere all'unione aveva contribuito anche il fatto che i rispettivi consigli di amministrazione erano composti quasi per intero dalle stesse persone e così pure i soci erano in buona parte comuni ai due enti; ma soprattutto fece difetto lo spirito associazionistico della categoria, al quale il Devincenzi aveva inutilmente fatto appello (14).

Una curiosità è rappresentata dalla rivista *La Nefosina*, edita appositamente nel 1894-95, per lanciare un prodotto anticrittogamico adatto alla cura delle piante ortofrutticole e specialmente delle viti.

Rivolta interamente alla produzione vinicola è ancora la *Revue des intérêts matériels en Italie* (10 avril - août 1889) pubblicazione ufficiosa per la propaganda all'estero, specie in Francia, con la quale si tentava di ristabilire o migliorare la quota delle esportazioni. Quasi tutte le altre riviste di carattere generale, occorre aggiungere, si occupano di viticoltura ed enologia e spesso tutt'altro che superficialmente.

Riprendendo ora l'elencazione cronologica dobbiamo segnalare una rivista indirizzata ai tecnici addetti all'agricoltura, agli ingegneri specializzati nell'edilizia rurale e ai periti agronomi: la *Rivista nazionale di ingegneria agraria. Periodico ufficiale per i collegi degli esercenti ingegneria agraria*, deliberata dal I Congresso tecnico-agronomico tenuto nell'Urbe il 1° febr. 1877. Dava notizie riguardanti la categoria, comunicava gli atti dei singoli

Collegi, proponeva e discuteva questioni tecniche. Scarso invece l'interesse per l'elemento umano in rapporto al lavoro; assente la critica alle strutture sociali.

*Il Bollettino di notizie agrarie* è, come dice il titolo, un notiziario italiano ed estero a carattere amministrativo e tecnico edito dal Ministero di Agricoltura dal genn. 1879 al dic. 1901 quando venne sostituito dal *Bollettino ufficiale*. Di intonazione divulgativa e diretti ai lavoratori dei campi sono invece due settimanali, entrambi di breve durata, *Il Buon coltivatore* (9 genn. - 7 mar. 1884) e *La Campagna* (25 giugno - 2 dic. 1884).

Anche con la salita al potere della Sinistra, dopo la caduta del partito moderato, l'agricoltura continuò a rimanere una componente secondaria del programma dei vari presidenti del consiglio. Ma di passi in armonia con i tempi se ne fecero e il governo sentì il dovere di apprestare gli strumenti per affrontare il risanamento agricolo nazionale ordinando indagini e rilevamenti mai prima intrapresi. A imprimere tale indirizzo alle cose contribuirono scrittori, giornalisti e uomini politici i quali condussero avanti la loro opera di pressione segnalando alla pubblica opinione il vero stato dell'agricoltura, sollecitando le autorità a intervenire a favore delle regioni depresse e dei lavoratori della terra, condannati a una esistenza di miseria senza speranza di miglioramento. Si pensi ad esempio all'azione svolta da *La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* (6 genn. 1878 - 29 gennaio 1882), diretta da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (circondati da valenti collaboratori) ed alla loro famosa indagine sulla condizione dei contadini in Sicilia (15). Poco più tardi, nel 1877 il Parlamento affidava ad un economista della corrente liberale-moderata, che aveva goduto la stima del Cavour, a Stefano Jacini la direzione di una grande inchiesta agraria di carattere nazionale, i cui risultati furono resi noti nella « Relazione finale » stesa tra il marzo e il giugno 1884 (16).

Un posto a parte per la campagna che svolse merita il *Bollettino della Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia* (1° giug. 1880 - apr. 1883), organo dell'omonima associazione costituita il 1° maggio 1880. Ne erano pres. onorario Quintino Sella, pres. effettivo Luigi Torelli, vice pres., l'ing. Felice Giordano e il sen. Giuseppe Devincenzi; consiglieri, i sen. Ugo lino della Gherardesca, Alessandro Di Monale, Francesco Vitelle-



schi-Nobili, il geologo Giuseppe Scarabelli, l'avv. Antonio D'Arco, l'ing. dep. Costantino Perazzi, Adolfo Di Berenger, l'ing. Quirino Passaglia e Luigi Peano.

I mezzi scarsi e il ristretto numero dei soci (more solito) consigliarono di dare al neonato sodalizio « carattere preliminare e preparatorio della durata di tre anni » (come dice per l'appunto la testata) da dedicare alla propaganda contro la distruzione inconsulta dei boschi. L'arboricoltura è trattata sotto il triplice aspetto di coefficiente capace di attenuare il ripetersi dei disastri prodotti dagli straripamenti fluviali; come patrimonio nazionale di primaria importanza; e come elemento coadiuvante nel prosciugamento delle terre paludose e malariche. A tal fine sembrava, in quel tempo, particolarmente adatto l'eucalipto australiano, allora allora introdotto in Italia.

Luigi Torelli, capo effettivo del movimento e proprietario terriero attivo e di riconosciuta competenza, venuto a Roma prese ad occuparsi, con vivo interesse, dei problemi riguardanti la bonifica dell'Agro romano e non solo perorò l'intervento dello Stato dai banchi del Senato, ma seguì dappresso gli esperimenti di risanamento agricolo da poco intrapresi nella tenuta Aldobrandini, sita nel comprensorio di Ostia presso il Tevere e soprattutto in quella delle Tre Fontane, con spirito pionieristico. Si trattava di una vasta estensione fuori porta S. Paolo, una delle zone più colpite dalla malaria, bonificata e coltivata per più secoli dai Benedettini cistercensi e poi lasciata per una sistemazione migliore. Dopo qualche decennio di abbandono, nel 1868 venne da Pio IX affidata ai monaci Trappisti, i quali trasferirono in quella desolata abbazia, ridotta ad un infetto acquitrino, una piccola comunità guidata dall'ab. Giuseppe Maria Franchino. Essi ripresero immediatamente i lavori di prosciugamento, ripristinarono gli impianti di drenaggio per convogliare le acque stagnanti, dissodarono ed ararono i terreni, seminarono, fecero un piano di rimboschimento e piantarono molti eucalipti. Per quanto, secondo i precetti igienici in uso, durante la notte riparassero in città, la maggioranza dei confratelli venuti a bonificare il suolo perirono o furono contagiati dalle febbri miasmatiche.

Quando però Roma divenne capitale d'Italia e i beni ecclesiastici, in forza delle leggi per la soppressione delle corporazioni religiose, vennero incamerati dallo Stato, ai monaci Trappisti *ad*

*aquas salvias* (secondo l'antica denominazione del luogo), in considerazione dei meriti acquisiti nella durissima lotta per la redenzione di quella terra e affinché l'opera non venisse un'altra volta interrotta, la Giunta liquidatrice dell'asse concesse circa 30 ettari in affitto riconoscendo la « Società agricola » da essi legalmente costituita nel nov. 1874. Il Torelli, sempre più entusiasta del primo esperimento di bonifica tentato sotto il giovane Regno, riusciva a far concedere nel 1879 alla detta Società agricola (la quale aveva ottenuto intanto positivi risultati nei lavori agricoli e nel risanamento dell'aria) l'intera tenuta delle Tre Fontane di oltre 400 ettari come era in origine con l'impegno, da parte dei contraenti, di coltivare il terreno e di dar l'avvio su larga scala alla piantagione di eucalipti (17). La concessione governativa a un canone relativamente basso provocò diatribe interminabili; si scrissero centinaia di articoli per dimostrare l'inefficacia degli eucalipti come mezzo di debellare, su vaste estensioni, la malaria e si deprecò lo sperpero del pubblico danaro, molti invece sostennero la tesi opposta. *L'Agrofilo* ad esempio divenne una palestra di discussione aperta a tutte le idee e tutti i giornali si buttarono nella polemica.

Allineati nelle schiere degli oppositori al piano del sen. Torelli vediamo degli scienziati, primo fra tutti, Corrado Tommasi Crudeli, uno dei pionieri degli studi sulla malaria in Italia, e i suoi allievi Angelo Celli, Ettore Marchiafava; ma ancorato fino all'ultimo alla convinzione, allora condivisa ancora da parecchi, che la causa delle febbri miasmatiche fossero i terreni paludosi per se stessi, il Torelli riuscì in piena armonia coll'ab. Franchino, di cui era ascoltato consigliere, nonché pronto e generoso sostenitore, a far proseguire le piantagioni con ritmo intenso (18). Così ebbe origine la bella foresta di eucalipti delle Tre Fontane, che raggiunse il ragguardevole sviluppo di qualche centinaia di migliaia di alberi di alto fusto, purtroppo da anni ormai, insidiata da ripetute e dure mutilazioni.

Dal *Bollettino della Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia* dell'agosto 1882 abbiamo notizia della pubblicazione della « Carta della malaria » che dava la gradazione della gravità dell'infezione per tutto il territorio nazionale. Autore di questo importantissimo studio era il Torelli, il quale dopo aver compiuto un'inchiesta per conto del governo sulle condizioni ma-

lariche dei territori lungo le strade ferrate poté, con il materiale raccolto, dimostrare che non esisteva alcuna regione completamente esente dalle febbri miasmatiche. Fu un duro colpo per il paese, ma servì allora a ribadire la necessità di provvedere alla bonifica e a spingere le generazioni successive a impegnarsi nella radicale distruzione dell'anofele da secoli e secoli dominatore vittorioso di vastissime zone.

Altra benemerita campagna condotta dal *Bollettino della Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia* fu quella per richiamare la pubblica attenzione sull'esigenza di provvedere alla sistemazione dei maggiori corsi d'acqua di tutto il paese, a cominciare dai più pericolosi, rievocando a vivaci tinte le sciagure, le calamità di ogni genere da essi seminate: gli straripamenti parziali, gli allagamenti di grande portata, le distruzioni di terreni coltivati e di interi centri abitati (19).

Risente del particolare clima creato dalle discussioni parlamentari e dal movimento impresso all'opinione pubblica dalla stampa attorno al flagello della malaria *La Maremma agricola, Rivista quindicinale per porre e risolvere la questione maremmana in Toscana*, sorta il 21 ag. 1882. Dal 15 sett. 1883 cambiò testata in *Guerra alla malaria. Rivista nazionale per bonificare le terre incolte d'Italia*; dal marzo 1884 aggiunse prima il sottotitolo *Organo ufficiale della Società agricola romana* e poi dal 1885 quello anche più significativo di *Organo ufficiale della associazione agraria italiana per propugnare la bonifica delle terre incolte e la fratellanza agricola nazionale*. Mentre all'inizio il periodico esprime il pensiero di conservatori illuminati, nella ripresa del 1883 va via via evolvendo verso interessi sociali. Il miglioramento dell'agricoltura è propugnato non solo dal punto di vista della tecnica per redimere dalle acque e dalla morte una vasta regione e renderla produttiva, ma anche come progresso delle classi lavoratrici direttamente interessate alle opere rurali. Sotto questo aspetto meriterebbe un esame approfondito.

Le varie azioni convergenti nelle quali il giornalismo ebbe parte di primo piano diedero frutti positivi: l'11 dicembre 1878, veniva esaminata la prima legge (n. 4642), che imponeva l'obbligo del bonificamento agrario limitandolo, per allora, a circa 10 km di raggio dal centro di Roma; il 25 giugno 1882, la legge (n. 869) che dava disposizioni per il prosciugamento delle paludi e dei

terreni acquitrinosi, perfezionata dalla legge del 9 luglio 1883 (n. 1505) proposta dal Torelli per la bonifica delle regioni malariche. La legge dell'8 luglio 1883 (n. 1489) venne poi a disciplinare le disposizioni precedenti minacciando l'espropriazione delle terre dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica.

Nell'ultimo quindicennio del secolo non mancano periodici di agricoltura di qualche importanza: *L'Agrofilo. Rivista italiana degli interessi agrari* (1° giug. 1885 - 30 giug. 1887) si presenta con una notevole varietà di articoli: tecnica e industria agraria, igiene, economia sociale, politica finanziaria e giurisprudenza. La trasformazione e l'intensificazione delle colture e i problemi affini sono temi sempre ricorrenti che vanno inseriti nel quadro delle grandi inchieste dalle quali era stata fornita tanta materia di meditazione. Per tutto l'anno 1886 fu l'organo, come si legge sulla testata, della « Società agricola romana », di cui era presidente Menotti Garibaldi.

*Il Giornale di agricoltura pratica* (30 genn. 1887 - 31 genn. 1891), dove collaboravano assiduamente Giacomo Del Torre, Carlo Ohlsen, Augusto Poggi, Edoardo Perroncito, parassitologo e patologo. Gian Leopoldo Piccardi (che lo diresse), Vittorio Stringher, volle essere, e in una certa misura lo fu, un grande emporio di notizie correnti, sia italiane che estere su tutto ciò che può avere attinenza con le discipline agricole: stato del suolo, condizione della proprietà rurale, conflitti fra governo e proprietari, fra proprietari e lavoratori e fra proprietari e fittavoli, imposta fondiaria, sgravi fiscali, in particolare la legge di perequazione, questioni tutte riecheggianti la grande crisi agraria manifestatasi tra l'84 e l'85, considerata soprattutto dal punto di vista politico. Infatti ha intonazione critica verso gran parte delle riviste consorelle, che discorrono unicamente « e più o meno bene » di tecnica agricola.

Una ripresa di periodici per la propaganda in favore dell'arboricoltura si presenta, a dieci anni di distanza da quello del Torelli, con la *Rivista forestale italiana* (1° lugl. 1892 - 30 magg. 1893) indi con la *Rivista forestale mineraria* (30 nov. 1893 - 20 genn. 1895) e da ultimo con *L'Eco dei campi e dei boschi* (1° lugl. 1894 - 16 dic. 1899), la migliore delle tre, fornita di buoni articoli e di largo notiziario: cronaca dei trattati di commercio, dell'insegnamento agrario, commenti alle leggi, alla situazione econo-

mico-finanziaria ecc. Ottimi i collaboratori: Giacomo Del Torre, Maggioreino Ferraris, il dott. Agostino Lunardoni, Vittorio Stringher, Ghino Valenti e tanti altri.

Messe abbondante di notizie si può ricavare, per gli anni che concludono il secolo, dal periodico *Società degli agricoltori italiani. Bollettino quindicinale* (1° genn. 1896 - magg. 1919), porta-voce della maggiore associazione, la più moderna quanto a intenti pratici. L'ideatore è ancora il sen. Devincenzi, sempre alla avanguardia di ogni libera iniziativa, ma il merito della realizzazione spettava a Nicola Miraglia e a Vittorio Stringher direttore della Biblioteca del Ministero di Agricoltura, il quale nell'elaborazione dello statuto si era ispirato agli istituti stranieri di maggiore fama. Due anni di pratiche e di capillare propaganda portarono alla costituzione della società il 30 giug. 1896. Aprì la serie dei presidenti il decano degli agrofilo Giuseppe Devincenzi; vi aderirono società agrarie, industriali, municipi, camere di commercio, proprietari terrieri, uomini politici, docenti universitari ecc. Divenne centro di discussioni sull'agricoltura, dove venivano liberamente formulati dai soci richieste e progetti, che l'ente appoggiava presso i pubblici poteri. Nel *Bollettino*, la cui direzione venne affidata al prof. Ghino Valenti, troviamo riportati gli atti della Società, i resoconti dettagliati di tutte le sedute, moltissime informazioni e articoli.

La *Società degli agricoltori italiani* vissuta di vita propria e indipendente nonostante il promettente esordio, per l'apatia della maggioranza degli agricoltori e per la congenita deficienza di spirito associazionistico proprio degli italiani, lamentata da tutti i periodici ottocenteschi, venne in difficoltà finanziarie, secondo quanto risulta dai resoconti fin dai primi anni d'esistenza. Nell'ultimo numero rintracciato del *Bollettino* (1° magg. 1919, pagina 64) dopo poche linee sollecitanti la sottoscrizione in atto per aiutare il sodalizio, si legge una circolare di questo tenore: « ... Dalla relazione del 1918 risulta un disavanzo economico preoccupante. E' necessario sanare il bilancio, costituire un primo fondo per intensificare la nostra azione, studiare quei coraggiosi provvedimenti finanziari che assicurino la continuità... ».

Tenuta a un livello piuttosto elevato si presenta la *Rivista italiana di politica e di legislazione agraria* (1° apr. 1899 - marz. 1901) con fascicoli di ben 64 pagine. Diretta dall'avv. on. Alfredo

Baccelli figlio del ministro Guido Baccelli, aveva fra i collaboratori parecchi colleghi del Parlamento: l'avv. Francesco Ambrosoli, Alessandro Fortis, l'avv. Francesco Guicciardini, esperto di sociologia ed economia agraria e già ministro dell'Agricoltura, Camillo Mancini, Edoardo Ottavi, attento cronista della rassegna agraria, l'avv. Giovanni Poli, il che spiega il carattere e l'orientamento del periodico. Molte le rubriche tra le quali quella per dare conto all'attività legislativa in materia agraria e del lavoro « che di solito resta ignorata da gran parte dei cittadini », la rubrica finanziaria, che riflette lo sviluppo delle banche e in particolare del credito agrario e quella di notizie varie non certo da trascurare. Argomento sempre presente è la scuola in generale e in particolare l'istruzione agraria, nell'intento di farla conoscere a tutti e renderla familiare alla popolazione rurale. In sostanza la *Rivista italiana di politica e di legislazione agraria* si muove nel solco del movimento sviluppatosi nell'ultimo decennio del secolo in favore di questo settore; non s'indirizza soltanto a una ristretta cerchia di tecnici, ma anche a coloro che dell'agricoltura studiano gli aspetti politici economici e sociali.

Alla lotta contro la grave piaga della malaria nell'Agro romano e nelle altre regioni paludose della penisola era legata, con indissolubile nesso di interdipendenza, la rinascita dell'agricoltura, perciò della malaria si occuparono, con uguale impegno, agricoltori, igienisti, medici e sociologi. Le condizioni erano migliorate dopo le leggi emanate sul bonificamento dal 1882 in avanti, tuttavia permanevano ragioni di allarme ancora nel 1898 quando G. Fortunato e L. Franchetti, in considerazione che la febbre pernicioso in Italia ancora ogni anno « colpiva in media 2 milioni di abitanti; ne uccideva 15 mila e manteneva incolti 2 milioni di ettari » (si pensi all'immenso danno nazionale per il mancato reddito), fondarono la Società per gli studi della malaria, al fine di dare nuovo impulso alle ricerche scientifiche e ai provvedimenti legislativi. Dell'attività svolta si è informati dall'annuale pubblicazione *Atti della Società per gli studi della malaria* (1899-1914), dove compaiono scritti, oltre che dei promotori, di studiosi ormai giunti alla fama, da noi già citati per la collaborazione in giornali usciti più di vent'anni prima, come Angelo Celli e Ettore Marchiafava, seguiti da tanti altri.

Per ragioni di completezza non possiamo tralasciare un pe-



riodico di genere assai diverso dai precedenti, rivolto al produttore cui forniva suggerimenti pratici per l'allevamento razionale degli animali da cortile: *La Guida del pollicoltore* vissuta nel 1895, né dimenticheremo il modesto quindicinale *Nuova agricoltura* (11 febb. 1898 - 15 marzo 1900).

Al termine della rassegna delle riviste specializzate, non ci si deve nascondere che l'esame, per quanto particolareggiato, di questo settore della stampa periodica non vale a esaurire tutte le possibilità di informazione sui molteplici aspetti della questione agraria specie su quelli di carattere politico o politico-economico. Un'indagine completa esigerà ovviamente anche lo spoglio dei quotidiani di tutte le tendenze, dai moderati ai radicali, dai clericali ai socialisti, sede principale delle polemiche sull'agricoltura e delle discussioni più vive ed immediate concernenti i molteplici interessi che a quelle polemiche davano origine.

**Olga Majolo Molinari**

#### NOTE

(1) Per la descrizione bibliografica più diffusa dei periodici segnalati cfr. MAJOLO-MOLINARI O., *La stampa periodica romana dell'Ottocento*. Roma, Ist. Studi Romani, 1963, voll. 2.

(2) CANALETTI GAUDENTI A., *La politica agraria ed economica dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio XII*. Segue il vol. IV inedito «*Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*», di N. M. NICOLAI. Roma, 1947, pp. 36-45; 61-90.

(3) Cfr. il *Giornale del Campidoglio*, 3 marzo 1810, n. 27.

(4) Il Tournon visitò attentamente la campagna romana per conoscere la popolazione e i luoghi dipendenti dalla sua giurisdizione. Raccolse poi il frutto delle osservazioni in un'opera tuttora utile e interessante, pubblicata nel 1931: *Etudes statistiques sur Rome et la partie occidentale des Etats romains*.

(5) CANALETTI GAUDENTI A., *Op. cit.*, pp. 69-71.

(6) Dall'11 magg. al 30 giug. 1814 cfr. il *Giornale romano*.

(7) CANALETTI GAUDENTI A., *Op. cit.*, pp. 76-91.

(8) TOURNON (DE) C., *Op. cit.*, vol. I e II.

(9) Cfr. 18 febb. 1846, n. 21.

(10) DI TUCCI P., *Dall'antico al presente stato della campagna romana*, Roma, 1878, p. 139.

(11) GALANTE L., *La colonia penitenziaria alle Tre Fontane e la malaria. L'Agro romano e i suoi abitanti*. Roma, 1884.

(12) BANDINI M., *Cento anni di storia dell'agricoltura italiana*, pp. 37-43.

(13) STRINGHER V., *L'istruzione agraria*, pp. 6-7, 54; in *Italia agricola alla fine del sec. XIX*.

(14) DEVINCENZI G., *La Società dei viticoltori italiani*. Roma, eredi Botta, 1885, pp. 75. (Bibl. dei viticoltori italiani); COLETTI F., *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del sec. XVIII al sec. XIX*. In *Italia agricola alla fine del sec. XIX*, pp. 103-108.

(15) SONNINO S. e FRANCHETTI L., *La Sicilia nel 1876. Condizioni politiche e amministrative. I contadini*. Firenze, 1877.

(16) Storia del Parlamento italiano, vol. XVII, NOVACCO D., *L'inchiesta Jacini*, pp. 111, 200, 261.

(17) MONTI A., *La lotta contro la malaria nel pensiero e nell'azione del conte L. Torelli*, Milano, Cedam, 1941, opera ricca di notizie sull'attività del Torelli.

(18) MONTI A., *Op. cit.*, si veda la corrispondenza dell'ab. col Torelli, pp. 41-62; TOMASSETTI G., *La campagna romana*. Roma, Loescher, 1910, vol. I, pp. 231-246; 256-275; 278-292; per la bonifica, drenaggio ecc. pp. 68-73.

(19) Di questo periodico si è parlato più diffusamente perché è stato reperito quando il repertorio, *La stampa periodica romana dell'Ottocento* era già stampato. MONTI A. nell'op. cit. non fa alcun accenno al bollettino in questione, cfr. pp. 63-91.